

Torino

Lo scandalo. L'ex deputato della Margherita, Giuseppe Vallone era stato rinviato a giudizio per corruzione

È bufera sul termovalorizzatore si è dimesso il presidente di Trm

In una lettera inviata ai 33 sindaci membri della società ribadisce l'estraneità alle accuse

Jan Pellissier jan.pellissier@epolis.sm

A seguito del rinvio a giudizio per corruzione dello scorso 19 febbraio, si è dimesso Giuseppe Vallone. Nome sconosciuto ai più, questo ex deputato della Margherita, è oggi presidente di Trm, la società per il 93,6435% del Comune, incaricata di costruire l'inceneritore del Gerbido. Le dimissioni sono state comunicate attraverso una lettera che lo stesso Vallone ha inviato ai 33 sindaci che fanno parte di Trm. Professando la sua innocenza, Vallone annunciato l'intenzione di lasciare l'incarico per cui era stato scelto nel 2006.

La vicenda ebbe inizio il 19 ottobre 2004, quando il Giudice per le indagini preliminari presso il Tribunale di Torino ha chiesto al Presidente del Senato della Repubblica l'autorizzazione all'utilizzazione dell'intercettazione di cinque conversazioni telefoniche dell'allora senatore Giuseppe Vallone con il signor Giorgio Marietta, effettuata nell'ambito di un procedimento penale per il reato di concorso in tentata estorsione continuata, pendente anche nei confronti dei terzi. Dalle inter-



Un altro inghippo sul termovalorizzatore del Gerbido

cezzazioni telefoniche emerse che Giorgio Marietta e Federico Maionchi minacciarono l'amministratore delegato ed il consigliere di amministrazione di una società consortile per azioni (la CSEA, operante nel settore della formazione professionale e partecipata da Enti locali piemontesi) allo scopo di ottenere: a) che la società ad essi riferibili diventassero socie del consorzio; b) che il Marietta diventasse consigliere di amministrazione del consorzio e comunque partecipasse alla sua gestione (soprattutto delle forniture) anche attraverso uomini di fiducia; c) che il Marietta potesse percepire dal consorzio tra i 3.000 ed i 4.000 euro mensili; dalla medesima relazione risulta, altresì, che la minaccia consisteva nel prospettare agli amministratori del consorzio la propalazione del contenuto di un dossier relativo a presunte irregolarità commesse nella gestione del consorzio (relative ad operazioni immobiliari, a ristrutturazioni e ad assunzioni) e che artefice della propalazione - che avrebbe provocato un danno d'immagine assai serio al consorzio - sarebbe stato un partito politico che intendeva essere rappresentato nel consorzio e che, in particolare, il senatore Giuseppe Vallone sarebbe stato l'esponente più interessato all'operazione. Il Senato, acconsentì all'utilizzo delle intercettazioni, il 19 febbraio scorso il rinvio a giudizio.

I dati

Intercettato nel 2004
Secondo 5 intercettazioni Vallone avrebbe minacciato di render noti fatti imbarazzanti circa l'operato Csea se non fosse stato cambiato il Cda.

Nominato nel 2006
Nonostante ciò, alla fine del 2006 l'ex senatore Vallone venne scelto quale presidente di Trm, di cui il Comune è azionista al 93,7%.

La vicenda

1 Corruzione nella Csea

L'indagine parte dalla volontà di imporre dentro il cda della Csea una persona cara al senatore Vallone. Csea è una società consortile di imprese tecnologiche nata nel 1979, «con una significativa partecipazione della città di Torino» come riporta il sito.

2 Le 5 telefonate decisive

Grazie a 5 intercettazioni i magistrati hanno rinviato a giudizio l'ex senatore della Margherita, che era pronto a tirar fuori un dossier imbarazzante sulla gestione di alcuni immobili da parte di Csea.

3 Il precedente a Vercelli

È finita sotto indagine anche l'associazione temporanea d'impresa Termomeccanica Ecologia, che si era aggiudicata la gestione dell'inceneritore di Vercelli, nei guai anche il suo presidente, Enzo Papi.

Partecipazioni. I due rappresentanti del Pdl criticano il sindaco per le modalità di gestione dell'operazione

Fusione Iride-Enia no di Ghigo e Cantore

«Dire che la questione del matrimonio di Iride sia stata condotta con dilettantismo ci sembra ancora poco. È come la tela di Penelope, dopo anni non se ne vede la fine». È durissimo il bilancio che fanno Enzo Ghigo, coordinatore regionale Fi-Pdl, e Daniele Cantore, capogruppo di Fi - Pdl al Comune di Torino, sulla ventilata e per ora irrealizzata fusione tra la mul-

tiutili genovese-torinese Iride e l'emiliana Enia. Dopo le voci che annunciano un brusco stop e molto scetticismo, soprattutto da parte degli ambienti genovesi, i due esponenti del Pdl chiedono chiarezza: «Si era partiti con grandi propositi, coinvolgendo nell'intesa anche la società bolognese Hera, che però si è subito sottratta - ricordano Cantore e Ghigo - sono re-

stati dunque gli emiliani di Enia, ma anche con questi partner i problemi non sono mancati. Soprattutto la vivanda è andata troppo alle lunghe. I casi di fusione insegnano che queste vicende debbono essere chiuse in modo tempestivo, altrimenti è difficile concretizzarle». Oltre alle diverse quotazioni del concambio, determinate dai diversi corsi di borsa, Ghigo sottolinea le difficoltà derivanti dalla partecipazione di Enia nella società Delmi, o l'incognita dei rimborsi degli sgravi fiscali per Iride.

«Possibile - si chiede il senatore



Il senatore Enzo Ghigo

azzurro - che questioni di questa natura non siano state individuate fin dall'inizio? Per mesi si è andati avanti con annunci sempre più altisonanti. Ora la realtà si è incaricata di riportare tutti a "volare più bassi", smentendo le mitiche capacità gestionali di Chiamparino». «La realtà - concludono Ghigo e Cantore - è che la fusione di Iride sarà anche stata un'idea giusta, ma è stata lanciata con i presupposti più sbagliati, ovvero che la cessione delle quote dovesse servire a fare cassa per coprire le pesanti condizioni del bilancio comunale».